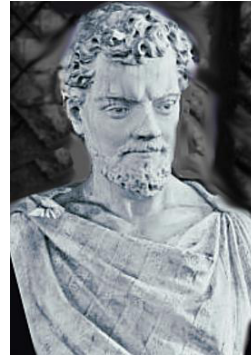




19 Novembre 2024



Tito Lucrezio Caro



Giacomo Leopardi

De rerum natura

di Fernando Luigi Fazzi

Due gli autori che interrogano la natura in ogni sua forma: Lucrezio con:

L'inno a Venere

*Genitrice degli Eneadi, voluttà degli uomini e degli dei,
che sotto le erranti stelle del cielo vivifichi ... perché per
te ogni essere vivente vede la luce del sole.*

Leopardi con il:

Canto notturno di un pastore errante dell'Asia

*Che fai tu, in ciel? dimmi che fai
Silenziosa luna? ⁽¹⁾
Qualche bene o contento
Avrà fors'altri: a me la vita è male.
Forse in qual forma, in quale
Stato che sia, dentro covile o cuna
È funesto a chi nasce il dí natale.*

A Silvia

*O natura, o natura
Perché non rendi poi
Quel che prometti allor? ⁽²⁾
Perché di tanto
Inganni i figli tuoi?*

Opposti che si toccano nei loro temi generali.

A tinte chiare: il sole del giorno. A tinte scure: la notturna luna.

Il rigóllio frenetico del giorno. E la silente, cupa notte lunare.

Eppure gli inni sono entrambi di una bellezza sconvolgente, in prosa come in poesia, ci si perde per l'immensa profondità. Ispirano pienezza interiore.

Mi chiedo come l'ignoranza, la mancanza di conoscenza, generi nell'uomo rabbia e risentimento verso la vita e verso tutto ciò che la circonda.

La conoscenza allarga gli orizzonti, in essa racchiude luci e ombre dell'intera esistenza, d'ogni singolo essere umano, e d'ogni cosa del Creato.

Nulla si crea, nulla si distrugge,

tutto si trasforma

(Antoine-Laurent Lavoisier)

Se questa massima è reale per ogni cosa materiale, non capisco come si possa omettere che la vita e la morte sono un tutt'uno di un continuo divenire.

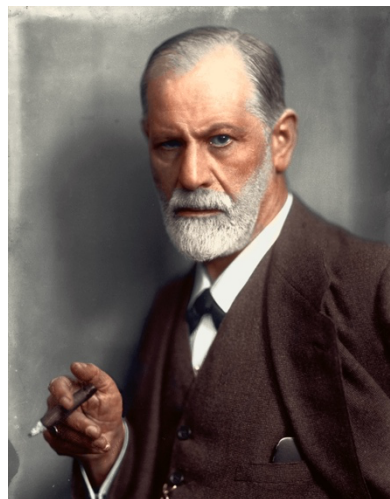
Entriamo nel mistero della trascendenza. Di cui l'esoterismo positivistico è un primo stadio⁽³⁾.

Freud, già affermato innovatore di una scienza che a tentoni cercava di farsi strada nello scibile della natura umana, in età avanzata, volendo capire cosa si nascondesse nella natura del genio, ne cercò il segreto studiando, in ogni sua forma, fisica ed allegorica, la statua marmorea del Mosè di Michelangelo.

Ne fu talmente affascinato da recarsi più volte, in più tempi, a Roma, a visitare giorno dopo giorno, per più giorni, il Mosè, nella Basilica di San Pietro in Vincoli.



Il Mosè di Michelangelo



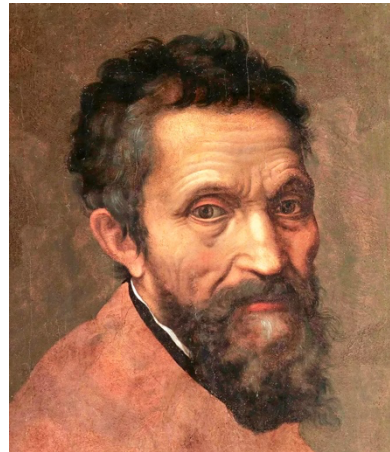
Sigmund Freud

A mio modesto avviso, Freud non lo fece come cultore dell'Arte, né in qualità di estimatore di Michelangelo; ma lo fece per una ricerca, un'assonanza interiore, nel tentativo di calarsi nella psiche del genio.

Altrimenti, per motivi religiosi, di Michelangelo sarebbe dovuto rimanere incantato dalla " Pietà ", che racchiude tutto il pathos dell'anima.



La Pietà di Michelangelo



Michelangelo Buonarroti

Freud, dichiaratamente ateo (cosa che lo portò alla frattura insanabile con Jung, il suo migliore allievo, il quale era credente), fu costantemente alla ricerca di un Creatore della vita, cioè di Dio ⁽⁴⁾.

Tanto che la sua ultima opera dal titolo " L'uomo Mosè e la religione monoteista ", la scrisse in tre saggi dal 1934 al 1938, pubblicata pochi mesi prima della sua morte, avvenuta il 23 Settembre 1939, ad 83 anni, a Londra. Nella quale si denota la ricerca continuativa di Dio, senza sosta.

A dirimere l'angoscioso dilemma è stato Papa Giovanni XXIII, dichiarando: " Si può essere credenti anche senza saperlo, perseguendo il bene ".

Ritornando al " De rerum natura " di Lucrezio, morto intorno ai 60 anni, tra il 50 o il 55 a.C., il poeta e filosofo romano non si chiedeva se esistesse nell'uomo, oltre alla "rerum natura", anche una vita spirituale. Infatti era un epicureo.

Ricerca che ha ossessionato Freud per tutto l'arco della sua esistenza.

Senza nulla togliere alla grandezza del padre della psicanalisi, Socrate fu definito dalla Pizia " l'uomo più saggio del suo tempo ", in quanto, arrovellato dal " dubbio " si rendeva conto che la ragione umana ha un limite, oltre il quale si perde nel nulla.

Tutti i miscredenti che " scavano all'infinito " nella natura umana per cercarne il divino (che i pagani impersonificavano con gli dei dell'Olimpo), non si rendono conto che quella flebile luce si trova dentro di noi.

Solo che per trovarla, in tutta la sua immensità, bisogna scavare molto in profondità, ed accettarne il responso. L'illuminazione della Grazia.

Una sublimazione semplice e contemporaneamente complessa, poiché noi stessi la sotterriamo, buttandoci sopra le infinite scorie di cui la vita giornalmente ci sommerge.

Scorie che si incrostano, se non siamo adusi a liberare la fiammella, per tenerla fulgida e vivificante. Anche quando farlo ci crea sofferenza.

O, ancor peggio, nascondendoci dietro la falsità.

Arrivando persino all'autoconvincimento che accettare la perversione della coscienza è cosa dovuta.

Combattuti come siamo tra " Homo homini lupus ". E " Homo salus hominis ".

fif

- (1) *La luna rappresenta metaforicamente la coscienza, con cui Leopardi dibatte e dialoga sulla natura umana.*
- (2) *Il poeta chiede ragione alla ' Natura ' (al Creato) dell'enorme contrasto tra la luminosità del suo io interiore ed il suo aspetto fisico che rigetta.*
- (3) *Sul positivismo esoterico, un buon testo è " I grandi iniziati " di Edoardo Schuré. Editore La Terza. (Verrà tempo in cui l'antropologo, il poeta e il filosofo, parleranno un unico linguaggio e s'intenderanno a vicenda. Claude Bernard).*
- (4) *Freud, riuscì a sviscerare il secondo stadio dei tre livelli dello spirito: " il Subconscio ". Jung, andò oltre, avvicinandosi alla " pleura esterna dell'anima ", per cicatrizzarne, là dove possibile, le ferite.*